

# Domaine de BOISBUCHET

di Olivia Cremascoli



PARADISO  
DEI PROGETTISTI  
e degli aspiranti tali,  
l'estesissima e idilliaca  
proprietà francese  
accoglie, da giugno  
a settembre, il GOTHA  
INTERNAZIONALE  
DEL DESIGN (dal 1990,  
più di 180 TRA DESIGNER  
E ARCHITETTI di chiara  
fama sono passati di lì)  
che, per una settimana,  
INSEGNANO a giovani  
"apprendisti"  
A PROGETTARE  
CON LA TESTA,  
CON IL CUORE  
E CON LE MANI.



**A** Lessac, comune francese di 598 anime, nella centrale regione del Poitou-Charentes, a più di tre ore d'auto da Parigi, sorge estesissimo - 150 ettari - e allo stesso tempo celato e isolato, il Domaine di Boisbuchet, bucolica proprietà (che viene citata in documenti risalenti al XVI secolo e i cui ultimi proprietari sono stati i conti di Le Camus) con tanto di castello (riedificato nel 1865) e quasi una ventina di corpi di fabbrica, storici (ristrutturati o in via di ristrutturazione) e contemporanei (tra cui il padiglione firmato da Shigeru Ban, il suo primo lavoro permanente in Europa), nel 1986 acquistata - abbandonata e "per pochi soldi" - da Alexander von Vegesack (classe 1945), tra le molte altre cose fondatore e direttore - dal 1989 al 2010 - del Vitra Design Museum di Weil am Rhein (Germania), ma anche indefesso

viaggiatore e incontenibile collezionista di cose di design ("semplicemente, t'innamori delle cose", usa dire), quest'ultimo inteso nella sua accezione più ampia (da luci e arredi, tra i quali la celebratissima collezione di sedie Thonet - gran parte della quale è stata venduta allo Stato austriaco per acquistare, appunto, Boisbuchet - a orologi, auto, tessuti, stoviglie popolari d'uso, carri, carretti, selle...), come ha ben palesato *Scoprire il design*. La collezione Von Vegesack, mostra che ha debuttato nel 2008 alla pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino, tutt'oggi itinerante per l'Europa (catalogo bilingue di Electa). Questo blasonato gentiluomo tedesco vive da due anni in pianta stabile nella sua stupefacente proprietà di Lessac (campagna e bosco, con il fiume Vienne che la lambisce, un mulino che vi si affaccia, un lago natale, cavalli allo stato brado e persino due asinelli *Baudet de Poitou*, razza antica e rara, che, in un certo senso, sembrano fare parte anch'essi della collezione Von Vegesack), dove Mathias Schwartz-Claus, curatore del Vitra Design Museum,

IN QUESTE PAGINE, DA SINISTRA:  
IL CASTELLO DI BOISBUCHET CON GLI ESITI  
FINALI DEL WORKSHOP CONDOTTO NEL 2010  
DA MORITZ WALDEMEYER.  
VISTA AEREA DEL DOMAINE DE BOISBUCHET (150 ETTARI)  
RITRATTO DI ALEXANDER VON VEGESACK.  
ANCORA IL CASTELLO DI BOISBUCHET CON L'OPERA  
CHE AUGUST DE LOS REYES HA CREATO DURANTE  
UN WORKSHOP (2008) DI MAARTEN BAAS.





IN QUESTA PAGINA, DALL'ALTO: EDIFICATA INTORNO AL 1860, ESTERNO DELLA DEPANDANCE DEL **DOMAINE DE BOISBUCHET**, CHE OGGI OSPITA LA CUCINA, ALCUNE CAMERE DA LETTO MULTIPLE, GLI UFFICI, UNA SALA CONFERENZE E LE POSTAZIONI D'ACCESSO A INTERNET. NELLA SOTTOSTANTE IMMAGINE, LA GALLERIA INTERNA ALLA DEPANDANCE (PARTE DELLE EX-SCUDERIE), CHE È RISOLTA CON ARREDI **VITRA**, SEDIE **THONET** E, A MURO, UN'OPERA DI HUMBERTO E FERDINANDO CAMPANA. SOTTO, A SINISTRA, UN MOMENTO DEI LAVORI RELATIVI AL WORKSHOP DEL 2009 DEI **FRATELLI CAMPANA**.



organizza periodiche mostre presso il suggestivo castello, e dove, da metà giugno a metà settembre, c'è una gran viavai di giovani, provenienti veramente da mezzo mondo, va da sé tutti innamorati del design e con un sogno nel computer.

In effetti, Boisbuchet, che è stato anche definito "magical design retreat", è conosciuto per questo: come *campus* estivo dove ogni anno vengono organizzati fra i trenta e i quaranta qualificati *workshop* interdisciplinari (della durata di una settimana ciascuno, da domenica a sabato) su design, architettura e quant'altro di progettualmente creativo, dove - dal 1990 - s'è avvicinata, come *tutor*, una pleora di grandi firme del design internazionale (solo per citarne alcune: Toshiyuki Kita, Andrea Branzi, Michele De Lucchi, Ingo Maurer, Marcel Wanders, Maarten Baas, Yves Béhar, Atelier Oi, i fratelli Bouroullec e i fratelli Campana, Konstantin Grcic, Matali Crasset, Patrick Jouin, Arik Levy,

Jean-Marie Massaud, Ron Arad, Ross Lovegrove, Tom Dixon, Jasper Morrison, Peter Marigold, Tokujin Yoshioka, Barber Osgerby, Patricia Urquiola, Freitag, Oliviero Toscani).

E, fra i giovani, il soggiorno al Domaine de Boisbuchet lascia sovente un'impronta indelebile, in qualche modo paragonabile a una sorta di nostalgico 'mal d'Africa': infatti, l'idea di tornarci più e più volte è un *leit-motiv* tra loro: come ha scritto quest'anno nel suo *blog* il quebecchese-parigino Samuel N. Bernier, un benemerito di Boisbuchet (la scorsa estate, grazie a una borsa di studio di Be Open Foundation, s'è iscritto a tutti i *workshop*, da giugno a settembre, e, data la lunga permanenza, s'è pure portato appresso due stampanti 3D), "Il *domaine* era esattamente come me lo ricordavo, con i suoi alberi esotici, gli animali da fattoria e gli arredi di Vitra", oppure, come ha scritto lo scorso ottobre la neofita losangelina Melanie Abrantes, "ho impiegato 13 ore di volo da Los Angeles a Parigi, quasi tre ore di treno da

Parigi a Poitiers, poi due ore di bus da Poitiers a Lessac per alla fine trovarmi in Francia *in the middle of nowhere* (...), ma Boisbuchet è stata un'esperienza formidabile, ho incontrato delle persone veramente talentuose e so per certo che in futuro m'iscriverò di nuovo a qualche *workshop*!".

Da iscritti regolari (la quota, che comprende anche vitto e alloggio, cambia a seconda del proprio *status*: studente o già professionista), oppure da volontari che si guadagnano la frequentazione gratuita di un *workshop* con quattro settimane di lavoro sul campo (coltivatori d'orto, aiuti in cucina, fotografi documentaristi, addetti all'officina-magazzino, guide multi-lingue per il pubblico esterno che d'estate visita la proprietà, eccetera), c'è un nugolo di giovanotti e donzelle, tra cui anche diversi italiani dall'inglese fluente, che quasi ogni estate torna un po' a Boisbuchet perché l'attrazione è fatale.

In effetti, ci si sta molto bene, chi scrive lo può testimoniare essendoci stata di persona: la



PARTE DEL PARCO DELLE ARCHITETTURE DEL **DOMAINE DE BOISBUCHET** (150 ETTARI), DALL'ALTO:

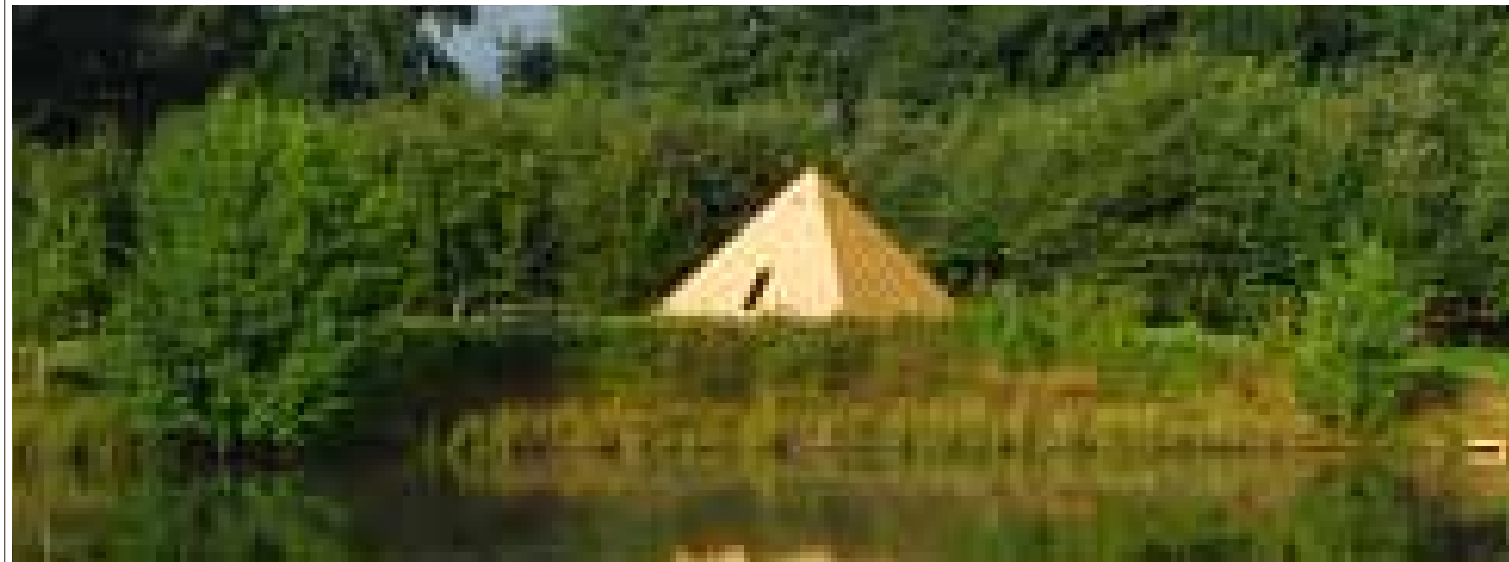
**THE BAMBOO LAKE PAVILLON** BY SIMON VELEZ, 2001.

**LE MANEGE** BY MARKUS HEINSDORFF, 2007.

**THE PAPER PAVILLON** BY SHIGERU BAN, 2001.







PARTE DEL PARCO DELLE ARCHITETTURE DEL **DOMAINE DE BOISBUCHET** (A LESSAC, FRANCIA).

DALL'ALTO: **THE PYRAMID** BY BRÜCKNER & BRÜCKNER ARCHITEKTEN, 2007.

IN TUTTO: **THE LOG CABIN** BY BRÜCKNER & BRÜCKNER ARCHITEKTEN, 2006.



IN QUESTA PAGINA, DALL'ALTO:

THE **JAPANESE GUESTHOUSE** CONSTRUCTED IN 1860 AND OFFERED AS A GIFT BY THE JAPANESE **KOMINKO RESEARCH SOCIETY**.

**THE SMALL DOME** BY JÖRG SCHLAICH, 2006.

**THE BAMBOO CONFERENCE PAVILION** BY SIMON VELEZ, 2007.



natura, peculiare delle colline del Limousin, è possente e selvatica – e può peraltro diventare musa ideale per la creatività – il parco delle architetture, creato in oltre vent'anni e grazie in particolare al lavoro di *tutor* e studenti, è strabiliante (e porta a riflettere sul rapporto tra natura, architettura contemporanea e pre-esistenze), l'atmosfera è cosmopolita e informale, arricchente sia dal punto di vista culturale che umano, e le minuscole ritualità quotidiane sono piacevoli, come, ad esempio, il dimenticato suono del gong, che convoca a tavola per colazione, pranzo, merenda e cena, tutti insieme, su lunghi tavoli e lunghe panche disposti a ferro di cavallo, senza divisioni gerarchiche di sorta (studenti e docenti) e persino in compagnia di Alexander von Vegesack, che consuma comunitariamente i suoi pasti e, alla fine, sparcchia come tutti gli altri. Una lezione di stile, che di solito lascia stupefatti noi italiani, avvezzi all'altezzosa prosopopea delle 'caste' nazionali.

Per tornare alla *tuition*, che è la parte più importante ma forse anche la più conosciuta di Boisbuchet, l'obiettivo primario dei *workshop* (attività pratiche e teoriche, integrate da confronti, discussioni e presentazione degli esiti finali il giorno prima della partenza) è sollecitare la creatività degli iscritti, promuovere modalità di pensiero 'alternative', sperimentare tecniche e materiali diversi, capire l'importanza dei diversificati processi di produzione/realizzazione di un lavoro.

I *workshop* interdisciplinari, che da sempre spaziano grandemente nei loro *focus*, affrontano la questione progettuale da innumerevoli punti di vista, determinati dalla specializzazione dei singoli *tutor*: industrial design, product design, interior design, furniture design, textile design, glass & porcelain design, fashion & jewelry design, food design, sound design, exhibition design, design & entrepreneurship, packaging, art direction...

Ma, fatta eccezione per la popolarissima estate (la disponibilità di posti-letto per chi frequenta i

*workshop* è all'incirca un centinaio), il *domaine* nel resto dell'anno viene abitato dal proprietario e dal suo *staff* permanente, e in parte anche affittato a privati e società – quali, ad esempio, Hermès – per consessi e presentazioni varie (particolarmente richiesti, il fienile-granaio di circa 300 metri quadrati e lo storico mulino sul fiume, restaurato dal Politecnico di Kiev dopo le inondazioni del 1993, e trasformato in un café dall'assolata terrazza e con arredi Vitra). Data l'estensione dell'area, ciò che, in più, ci piacerebbe prima o poi vedere a Boisbuchet sono delle installazioni *en plein air*, a cavallo tra l'*ars topiaria* e l'arte contemporanea, che diano in pratica vita a un parco che facesse da contraltare a quello, già citato, delle architetture.

Un'idea più reale della proprietà e delle sue multiple possibilità la si può avere sfogliando il bel libro illustrato *Domaine de Boisbuchet*, pubblicato da Circa/Boisbuchet e acquistabile in loco (Domaine de Boisbuchet, 16500 Lessac, [www.boisbuchet.org](http://www.boisbuchet.org), [info@boisbuchet.org](mailto:info@boisbuchet.org), tel. 0033 (0) 5 45 89 6700).